

Emilia Nowak  
MAGNIFICA

PAPARAZZI

“E coloro che combattono per la libertà hanno ragione.”

– Marine degli Stati Uniti d’America

Dedicato a tutti i miei nemici.  
Voi avete perso, **io ho vinto.**



# ☆ 1 ☆

Una volta, dietro l'infinito oceano blu e le colline di Hollywood, un Re così particolare da essere unico nell'intera epoca e nel mondo intero disse: "È importante che l'artista conservi un'influenza decisiva sulla sua vita e sulle sue creazioni." L'artista deve quindi essere in grado di rimanere forte e indipendente. È un fatto. Io sono un paparazzo - mi chiamano così. Lavoro da solo.

Vi dirò una cosa: non piaccio a nessuno, e non me ne frega un cazzo. Semplicemente, mi piace guardare quello che succede. E all'epoca succedevano un sacco di cose. Era il 1964. Sembrava proprio che ci stessimo dirigendo verso l'inizio della guerra del Vietnam.

In quel periodo ero disturbato da dei sogni strani. Che posso dire? Erano un po' come i sogni di un pasticciere sovrappeso. Me ne ricordo uno in particolare:

Sento il bianco. Vedo il nero. Dalle profondità dello spazio emerge il marrone scuro - e da esso, un grande tavolo in legno, di quelli quadrati. A sinistra compare una libreria. Alcuni dei suoi scaffali sono pieni di libri colorati.

MJ, la pop star più famosa del mondo, si avvicina al tavolo. Indossa una giacca bianca e pantaloni a zampa d'elefante tagliati sul retro, all'altezza dei polpacci, per l'intera lunghezza. Indossa anche un cappello bianco, con una piuma viola decisamente pacchiana. La cosa strana è che MJ è ridotto, come se fosse stato rimpicciolito, mentre il tavolo è enorme. Sul piano del tavolo, una di fronte all'altra, ci sono due bocce rotonde – due acquari colmi fino all'orlo di trasparente acqua turchese.

MJ si avvicina. Si posiziona con aria audace tra le due bocce. Poi, all'improvviso, da una di esse salta fuori un pesce fluorescente animato in technicolor: Tac! Se ne va in tutta fretta nel secondo acquario per un cappuccino. Il pesce balla a ritmo di musica. Le sue pinne posteriori si sbizzarriscono, come anche la sua piccola pinna dorsale.

Tac! Raggiunte il posto, e prende il suo cappuccino dalle profondità dell'acqua. Ne inala l'aroma e torna nel suo acquario. Una delle sue pinne pettorali è adagiata sulla sua vita, mentre l'altra regge la tazza. Passa proprio davanti a Jacko. MJ è sorpreso: si spacca come il fotogramma di un film, prima a metà, poi in tre. Poi, un secondo dopo torna in sé e completa il suo percorso fino alla fine. Si lancia in profondità dal bordo del tavolo, dritto, verso la libreria. La potenza del suo tuffo sparpaglia gli scaffali. Una luce bianca radiale e penetrante sta uscendo...

Stavo facendo questo sogno mentre ero seduto su un albero nel Central Park di New York. Poco dopo, mi giunse all'orecchio un suono.

“Mi scusi! Mi scusi, signore!”

Iniziai a svegliarmi, e notai che sotto l'albero c'era un ragazzino.

“Ha la nuova gomma da masticare Bradley?”

“Uh?!” Stavo ancora dormendo.

Il moccioso ripeté, in modo invadente: “Le ho chiesto se ha la gomma...”

“Vaffanculo, impiastro!”

Non stavo più dormendo. Il ragazzino si allontanò da quel posto come se avesse preso fuoco. Speravo di non ritrovarmi sua madre sotto un minuto dopo.

Scesi dall'albero. Come si dice in Italia, “È ora di togliersi i guanti bianchi.” Era il momento di mettere da parte le buone maniere.

Ricordo il dannato vento di quella giornata. Iniziai a percorrere la strada più breve per andarmene via da quel posto. Oltrepassai la gente del posto. Uscii dal parco piuttosto rapidamente, ed arrivai alla strada.

Entrai nella città, New York. Mi affrettai. Assorbii involontariamente lo spettacolo colorato delle persone per strada – originale, ma tendenzialmente massiccio. Di tanto in tanto mi imbattevo nelle riproduzioni delle star – foto brillanti e dipinti sui muri, lampioni, muri in cemento di abitazioni... Letteralmente o-v-u-n-q-u-e.

Gli anni '60 appartenevano senza dubbio a MM e MJ. Le loro immagini erano decisamente numerose... o,

piuttosto, si trattava di false immagini immature di tutte quelle star, o solo di pezzi che imitavano il Re del Pop. Anni di musica onnipresente, cultura pop onnipresente e stile colorato.

Mi feci rapidamente largo lungo un'ampia strada della città. Alla mia destra vidi un muro a righe verticali bianche e blu con grandi poster che raffiguravano il volto di una delle star: Latakia.

I drogati di lavoro, a differenza degli alcolisti, sono orgogliosi della loro dipendenza. Devo ammettere di essere un fanatico del mio lavoro. L'informazione è potere.

Sono sempre stato interessato a quel genere di foto. Me lo ricordo come se fosse ieri: quando ero un novellino, andai in un negozio di macchine fotografiche. Tra quelle più grandi, pesanti e costose ne notai una che mi guardava in modo quasi compassionevole. Un po' amatoriale, ma era già mia. Fu amore a prima vista. Il tizio dietro al bancone la impacchettò abilmente, e così comprai il primo set di attrezzature della mia vita. Sì, allora fotografavo qualunque cosa si muovesse... Letteralmente qualunque cosa. Farfalle, panchine del parco, spazzatura che galleggiava nei canali di scolo.

Oggi, ora che sono così vecchio – se solo poteste vedermi, una trentina di anni dopo – concentro il mirino sulle belle signore. Click! Ho appena fotografato una bella signora, e ho continuato per la mia strada.

Un uomo normale non nota le vere celebrità quando attraversa la strada, ma un paparazzo ne vede tre o

quattro. E, proprio allora, vidi una donna avvolta troppo stretta in uno scialle. Il vento soffiò sempre più forte, portandosi via la sciarpa. La bellezza di MM grazìò il mondo di Dio. Avevo già preparato la mia attrezzatura: Click! Click! Click! Click! Click! Sparai i miei colpi su MM senza mancarne uno, mentre la gente per strada si stava appena svegliando. La star cercò di scappare, ma ormai era bloccata. Mi allontanai subito dall'assembramento che si era creato. Avevo materiali di prima categoria.

## ☆ 2 ☆

**I**l silenzioso spazio bianco avvolge le figure provenienti da ogni dove. Come suo habitué, sono di fronte al Cavaliere Folle. Accetto qualunque cosa mi aspetti.

“Chi sei?” Chiedo a quello che penso sia un uomo, apparentemente vestito con un abito blu e rosa – un frac.

“Sono il Cavaliere Folle.” risponde la persona dal volto blu.

“Sei pazzo?”

“Folle! Oh! Oh! Oh!” Mi gira intorno.

All’improvviso si avvicina ai miei occhi. “Non trovi che il blu doni al mio viso?” Riprende a girarmi intorno.

“Perché stai ballando?” Gli chiedo.

“Il ballo è gioia, il ballo è canto, il ballo è vita!” Mi sta di nuovo girando intorno. Mi incoraggia: “Dai Grazioso, ora balla con me!”

Mi porta al ballo. Stiamo danzando.

“Oh, beh, amore mio, non lo stai facendo bene quanto me. Guardami.” Mi dimostra come dovrei farlo. “Dai, Grazioso. Un’altra volta, per favore!”

Mi prende un’altra volta e continuiamo a ballare.

“Più delicatezza, più sensibilità, più nuance! Oh! Oh!  
Oh!”

Mi svegliai a letto, nella mia stanza. Ero madido di sudore. Quei dannati sogni non mi davano tregua. Lanciai le lenzuola da una parte. Cosa significavano questi sogni? Andai in bagno subito dopo.

## ☆ 3 ☆

**S**civolai tra le strade di Manhattan. Finalmente ero arrivato, quindi mi fermai ed alzai lo sguardo: ero circondato da grattacieli moderni. Notai l'iscrizione di pietra: CITY JUNGLE.

Entrai nel grattacielo che portava l'insegna.

Quando uscii dall'ascensore, mi fu subito chiaro che mi trovavo nella redazione. Tra le persone era diffuso un certo movimento frenetico. Di solito, era un'unica grande massa di confusione. Quel posto mi piacque. Parecchio. Inoltre, poco dopo lo apprezzai ancora di più perché mi venne incontro il mio amico Mito.

Dissi, "Grazie per avermi trovato questo lavoro."

"Beh, vedremo cosa succederà. Vieni con me, ti faccio vedere il posto."

Ci spostammo con entusiasmo per fare il giro della redazione. Quel posto sembrava una vera e propria gabbia di vetro, con muri e porte di vetro. Il flusso di informazioni era matto e pulito. Probabilmente avveniva attraverso il vetro.

Come sempre, Mito mi diede qualche consiglio utile: "I contatti sono fondamentali. Devi avere un sacco di

amici, più o meno specifici. In generale, però, devi fare affidamento su te stesso. Devi essere indipendente.”

“Ovviamente.”

“Devi sapere dove potresti casualmente incontrare la gente. Paga le cameriere, i fiorai e i receptionist per farti dare suggerimenti su quali posti frequentino le celebrità quando vogliono divertirsi.”

Si fermò e mi mostrò una finestra sulla sinistra. “Lì c’è la cassa di Vladimir. Se hai qualcosa di caldo, una storia di prima mano, vai subito da lui. Prenderà le tue foto, e tu ti prenderai i contanti.”

“È possibile viverci, con questo lavoro?”

“Stai scherzando?” Mi sorrise con pietà. “Evidentemente sei un nuovo. Ancora sbarbato, amico mio. È possibile - ma solo se sei abbastanza sveglio, ovviamente. Passiamo alla sala riunioni.”

Riprendemmo a camminare, e lui continuò a parlare: “Per un argomento speciale, una serie fotografica, puoi farti fino a cento dollari. I giornali come *Stylo* e *Hot Girl* pagano dai mille e cinque ai duemila e cinquecento dollari, per i soggetti giusti.”

Si avvicinò frettolosamente a una bacheca in sughero e vi appuntò il foglio che teneva in mano. Proseguimmo oltre.

Proseguì. “I periodici un po’ più seri, come *Eye*, *On Top* o *City Jungle*, pagano circa tremila. Per un super tema, però, si può partire anche da diecimila.”

“Immagino sia tutta una questione di fortuna. Tu che ne pensi?”

“Non è così. La fortuna è più o meno il trenta per cento del lavoro. Il resto è tutto una questione di abilità sviluppate negli anni.”

“E gli argomenti?”

“Eccoci. Gli argomenti tipici dei tabloid sono le star che guidano troppo veloce, prendono una multa, si rompono un tacco sul marciapiede, o comprano una borsetta da cinquemila dollari.”

Sorrise allegramente, come ad anticipare la mia domanda successiva: “Ovviamente, la vita non è sempre rose e fiori: anche le alzate di gomito vendono bene. Ultimamente abbiamo fatto affidamento su Lubango. Fa sempre qualcosa di interessante. Anche le foto divertenti, come uno che fa le boccacce, sono ok.”

“E la privacy di queste persone?”

“Stammi a sentire Jeff, vuoi farlo o no? Il lavoro è lavoro. Dovrai pur vivere di qualcosa. Nessuno se la prende con le modelle, quando quelle mostrano il loro culo pieno in quei pantaloni attillati.”

“Sì, è vero, ma —”

Volevo difendermi, ma Mito era determinato a portare a termine il suo ragionamento.

“O quelle attricette fasulle – Dio solo sa cosa facciano nei film. Ma, ovviamente, i paparazzi sono i cattivi di turno. Stammi a sentire, se qualcosa è troppo controverso, al novanta per cento non vedrà la luce del sole.”

“Davvero?”

“Prendi i tradimenti, ad esempio: quelli sono un lavoro inutile, perché molto probabilmente finiranno chiusi in un cassetto.”

“Perché?”

“Semplice: la gente fa causa, e la legge è dalla loro parte.”

“Oh. E cosa significa quando qualcuno toglie un argomento dalla circolazione?”

“Anche questo è semplice: il materiale non viene mai pubblicato. Rimane chiuso in un cassetto della redazione, magari dopo che è stato comprato per quindicimila dollari. Compriamo questa roba in modo che nessun’altro possa pubblicarla.”

“E non perché venga letta.” Aggiunsi.

“Esatto. Però, se nelle foto c’è qualche personaggio politico che sta simpatico alla nostra redazione, ci limitiamo a nascondere le foto in un cassetto. Tutto qui.”

“E se alla redazione non piace qualcuno?”

“Ovviamente possiamo ricattarli con le foto, proponendo loro uno scambio: noi non le pubblicheremo se voi collaborerete con noi.”

“Interessante.”

“Due settimane fa ci siamo ritrovati in mano le foto di un senatore di New York che baciava una donna che non era sua moglie.”

Sussultai.

“È tutto a posto. Non abbiamo mai usato le foto, ma nei numeri successivi abbiamo stampato delle notizie

che ci ha venduto in esclusiva. Lo avevamo in pugno, ma era furioso.” Mito rise.

Finalmente eravamo arrivati alla sala riunioni. Osservai l’ampio spazio, in mezzo al quale era posizionato un lungo tavolo in legno. Dietro vi sedevano due giornalisti.

Mito si girò verso di me. “Ti presento due fantastici giornalisti.”

Poi, rivoltosi a loro, disse: “Jefferson Lee, il nostro nuovo paparazzo.”

I due si alzarono e ci vennero incontro.

Mito mi presentò ai due uomini. “Questo a destra è Exeter.”

Guardai il primo giornalista, che sembrava avesse completamente ingoiato l’asta di un microfono. Ci scambiammo una rigida stretta di mano.

“Piacere di conoscerti.” Dissi. Fu meno piacevole per la mia mano.

“E questo è Jinxi.”

Un nome stupido, perfetto per un uomo dall’aspetto ancora infantile.

“Piacere di conoscerti.” Dissi di nuovo. Stavolta la mia mano ne uscì indenne, anche se leggermente sudaticcia.

Mito si rivolse all’uomo rigido: “È stato risolto il caso Kate-Ford?”

“Oh, era solo un’anatra zoppa.”

“Beh, era proprio quello su cui avevo scommesso.”

Cercai di capire cosa stesse succedendo.

Exeter mi diede una spiegazione. “Qualcuno ha perso la testa, in senso giornalistico. Come al solito.”

“E il pubblico adora bersi quelle stronzate.” Aggiunse Jinxi.

Mito si rivolse di nuovo a me. “Sei fortunato. È qui che si svolge la vita dei migliori giornalisti e fotoreporter di New York. *Jungle* gestisce anche due giornali illustrati a tiratura minore.”

“E tre tabloid popolari.” Aggiunse l’uomo rigido.

Jinxi si introdusse nel discorso. “Dov’è il nostro direttore?”

“Muram?”

Proprio allora, il caporedattore entrò nella sala riunioni.

“Parli del diavolo...” mormorò l’uomo rigido.

Quella fu la prima volta che lo vidi. Muram aveva un aspetto... giovane, fresco ed invitante. Aveva iniziato ad osservare i presenti con i suoi occhi indagatori sin dal primo momento che aveva messo piede nella stanza. Aprì la bocca e disse: “Vedo una nuova faccia.”

“Sì, ogni tanto passerà a trovarci.”

“Sì Mito, lo so, dal momento che l’ho assunto io stesso. Sono io il caporedattore di questo posto, ricordi?”

Dovetti usare tutte le mie forze per distogliere la mia attenzione dallo sguardo ipnotico del capo.

Finalmente mi disse: “Ragazzo, portami qualcosa e ne parleremo. Puoi fotografare chi ti pare, l’importante è che i tuoi soggetti non sembrino gatti sul punto di essere investiti.”

Era una battuta? Non mi fece ridere, ma gli altri tre scoppiarono a ridere giocosamente.

Muram si avvicinò al tavolo e recuperò alcuni fogli di carta. “Una vita trascorsa a recuperare reportage. Aspetterò fino alle quattro. A dopo!” Si diresse verso l’uscita.

Guardai Mito. “Tutto qui?”

“Benvenuto al *City Jungle*.”

Iniziai a preoccuparmi. “Non è troppo giovane per essere il capo?”

Exeter mi aggiornò. “Ha ottenuto il suo incarico grazie alla sua mamma. Ne ha un altro più piccolo a LA.”

Tutto fu subito più chiaro.

*Grazie per aver letto!*

Il libro sarà pubblicato per la prima volta in inglese,  
pubblicato da Kindle Direct Publishing, disponibile su  
**AMAZON** sia in brossura che nell'eBook.